

“Disposizioni e verdetti opposti la soluzione è un accordo come su call center e cinema”

TRA ITALIA ED EUROPA TANTE MISURE CONTRADDITTORIE. MARIO FUSANI: “BISOGNA USCIRE DALLA DICOTOMIA OCCUPAZIONE AUTONOMA O DIPENDENTE. NON SERVE INVENTARE NULLA DI NUOVO MA RIELABORARE L'ESISTENTE”



Mario Fusani
giuslavorista e partner dello studio Legale GF Legal Stp. “Una soluzione per i lavoratori della Gig economy? Fanno scuola gli accordi stipulati per i lavoratori dei call center”

Milano

«La crisi nasce dall'incapacità di uscire dalla dicotomia tra lavoro autonomo e lavoro subordinato e dalla inadeguatezza delle leggi dei singoli Stati, che non risultano adeguate alle nuove frontiere delle economie». Mario Fusani, avvocato giuslavorista e partner dello studio Legale GF Legal Stp, individua in questi due fattori le cause della crisi degli Stati europei in seguito all'avvento della Gig economy.

In questo mondo vi rientrano attività molto diverse tra loro, dagli spostamenti in auto (Uber) a piccoli lavori domestici (Pimlico Plumbers). Tra i servizi più diffusi in Italia e in Europa vi è la consegna a domicilio di cibo e bevande, grazie a piattaforme come Deliveroo e Foodora. La questione dei riders è assai spinosa. Come dimostra la recente sentenza del Tribunale del lavoro di Torino che ha respinto il ricorso, primo del genere in Italia, dei 6 riders di Foodora che avevano intentato una causa civile contro la società tedesca di food delivery. Il tribunale ha ritenuto che i riders sono collaboratori autonomi non legati da un rapporto di lavoro subordinato con l'azienda.

«Quello di Torino non è l'unico tribunale ad essere pervenuto a tale decisione», osserva l'avvocato. Che cita alcuni esempi: «Il Central «arbitration committee, un organismo decisionale del Regno Unito competente in diritto del lavoro, era giunto alle medesime conclusioni basandosi anch'esso sulla libertà di cui godono i riders nel poter gestire i propri turni. Anche in Francia i fattorini vengono considerati lavoratori autonomi. Molto particolare è, poi, il caso del Belgio in cui la cooperativa SMart, una “umbrella company”, aveva stipulato un accordo con Deliveroo per cui la prima forniva ai riders tutele e servizi sostituendosi alla piattaforma, alla quale poi fatturava il complessivo».

Al contrario, aggiunge ancora Fusani, «in Spagna l'ispettorato del lavoro di Valencia ha ordinato a Deliveroo di pagare



un ingente somma di denaro a titolo di contributi dopo aver accertato l'esistenza di un rapporto subordinato con i fattorini». Anche in Italia la Regione Lazio è intervenuta sul tema con una legge/proposta regionale che garantisce importanti tutele ai lavoratori: copertura sanitaria e tutele assistenziali e previdenziali a tutti i lavoratori digitali. «Questa legge/proposta può costituire un ottimo punto di partenza per far fronte alla crisi — spiega Fusani — ma da sola non può risolvere completamente il problema».

La soluzione ci sarebbe — secondo l'avvocato — senza inventare nulla di nuovo, ma lavorando sull'esistente. «Fanno scuola gli accordi stipulati per i lavoratori dei call center. Le parti sociali hanno infatti provveduto a disciplinare in maniera diversa le attività di “inbound” (chiamate in entrata) e “outbound” (chiamate in uscita). Sulla base di una disciplina comune sono state, quindi, pattuite specifiche deroghe dovute all'attività che viene concretamente svolta».

In Italia, un altro esempio concreto riguarda l'accordo stipulato per i lavoratori del settore del cinema e dell'audiovisivo. «Accordo che ha portato ad una definizione dei lavoratori che, in virtù delle caratteristiche dell'attività svolta, rientrano tra gli autonomi oppure tra quelli subordinati» conclude Fusani. (v.d.c.)